

# «Nel mio libro un'utopia che fa sognare»

Giuseppe Lupo ieri ospite in città:  
«Una galoppata nelle fantasie»

**I**l mondo «nasce nei libri e vive attraverso essi». Così la vede Giuseppe Lupo: «Se non ci fossero le storie narrate nei libri, il mondo non esisterebbe: perché tutto quello che accade è stato già raccontato». Sono i libri, e il vento, a far camminare le vicende narrate in «Viaggiatori di nuvole», il nuovo romanzo di Lupo (Marsilio, 240 pagine, 18 euro), del quale lo scrittore lucano ha parlato ieri alla Libreria Feltrinelli, in città, conversando con il vicedirettore del Giornale di Brescia, Claudio Baroni (che l'ha recensito il 13 maggio su queste pagine). Lupo è di casa a Brescia, dove insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica. Per il suo quinto romanzo - ambientato tra Venezia, l'Europa e l'Oriente alla fine del '400 - il titolo iniziale era «In un vento di parole felici»: «Non mi convinceva, troppo da romanzo Harmony, sdolcinato. Poi una sera, a teatro, ho sentito un attore pronunciare la frase "viaggiatori di nubi". Da lì è venuto il titolo, perfetto perché i miei viaggiatori sono persone che hanno un corpo di nuvole. Il loro è un viaggio leggero, una galoppata nei sogni e nelle fantasie». Al galoppo parte da Venezia Zosimo Aleppo, incaricato dallo stampatore Van Graan di ritrovare alcune misteriose pergamene destinate a diventare un volume che garantirà al suo editore una ricchezza smisurata. La stampa è

nata da poco e sta rivoluzionando il mondo dei libri: «Quel periodo storico è un'epoca d'invenzioni e scoperte: Gutenberg, l'America, la polvere da sparo... Gli uomini dimostravano un'affascinante capacità di proiettarsi in avanti, oltre la storia. L'Italia, benché debole politicamente, era ai vertici della cultura, nella fase più bella della nostra civiltà». Il momento ideale per uno scrittore come Lupo: «La storia, per me, è il luogo dove gli uomini inventano il futuro. Zosimo è affascinato dall'avventura, sedotto da tutto. È inquieto, cambia di continuo identità per trovare le chiavi d'accesso alle pergamene. Ci assomigliamo: anch'io sono molto curioso e lui, come me, sogna molto». Meditato per 15 anni, il romanzo ha preso forma insieme alla lingua fabbricata per raccontarlo: «Ho pensato a lungo a come narrare questa storia, che mi sembrava bella e coinvolgente. Ci sono personaggi di molte nazioni: un viceré francese, un castigliano, il fiammingo Van Graal... Per ciascuno ho inventato una lingua fantasiosa, non aderente a quello che potevano essere lo spagnolo o il francese di allora». «Kakà pistèua» è una misteriosa espressione di Van Graal che Zosimo non sa interpretare. La sua camera di rappresentanza è uno stanzone «con gli scudi alle pareti e i divani di stoffe fiamminghe»: «Non mi piacciono le lunghe descrizioni

**L'AUTORE**  
«Sono affascinato dall'Oriente e dal mondo ebraico, culle di civiltà»

che rallentano il ritmo dell'azione. Un accenno, pochi oggetti possono bastare a far capire un ambiente senza stancare il lettore». L'uomo con le pergamene, che Zosimo insegue a Milano, nella Mantova di Isabella d'Este trasfigurata in «città ideale dell'arte», in Francia e Basilicata, è un chierico chiamato Pettiroso: ebreo come Zosimo, è anch'egli fuggito da Trebisonda conquistata dai Turchi. «La storia di Pettiroso occupa la parte centrale del libro ed è quella che ho scritto per prima, il cuore del racconto. Sono affascinato dall'Oriente, per me il luogo dove è nata la civiltà, e dal mondo ebraico: gli ebrei sono il popolo che più ha creduto nel Libro, nessuno ha fede più di lo-



Lo scrittore Giuseppe Lupo ieri alla libreria Feltrinelli (ph. Reporter/Favretto)

ro nella scrittura. Dispersi e perseguitati, non si sono smarriti perché avevano nella Bibbia il più forte elemento di unione». Ogni sogno dei personaggi è alimentato dalla parola scritta. Anche nelle pergamene scorre la fantasia di un mondo rinnovato: «Questo è il mio libro più utopico, nel quale metto ciò che penso sia utopia. Con essa ha a che fare il racconto nelle pergamene». Il sogno, d'altra parte, è l'unica avventura umana che vale la pena di narrare: «Il mercato dei libri oggi è portato al prodotto realistico. A me invece piace l'idea che un libro non sia la copia della realtà, ma il viaggio dentro un'avventura, capace di farti pensare e sognare».

**Nicola Rocchi**

